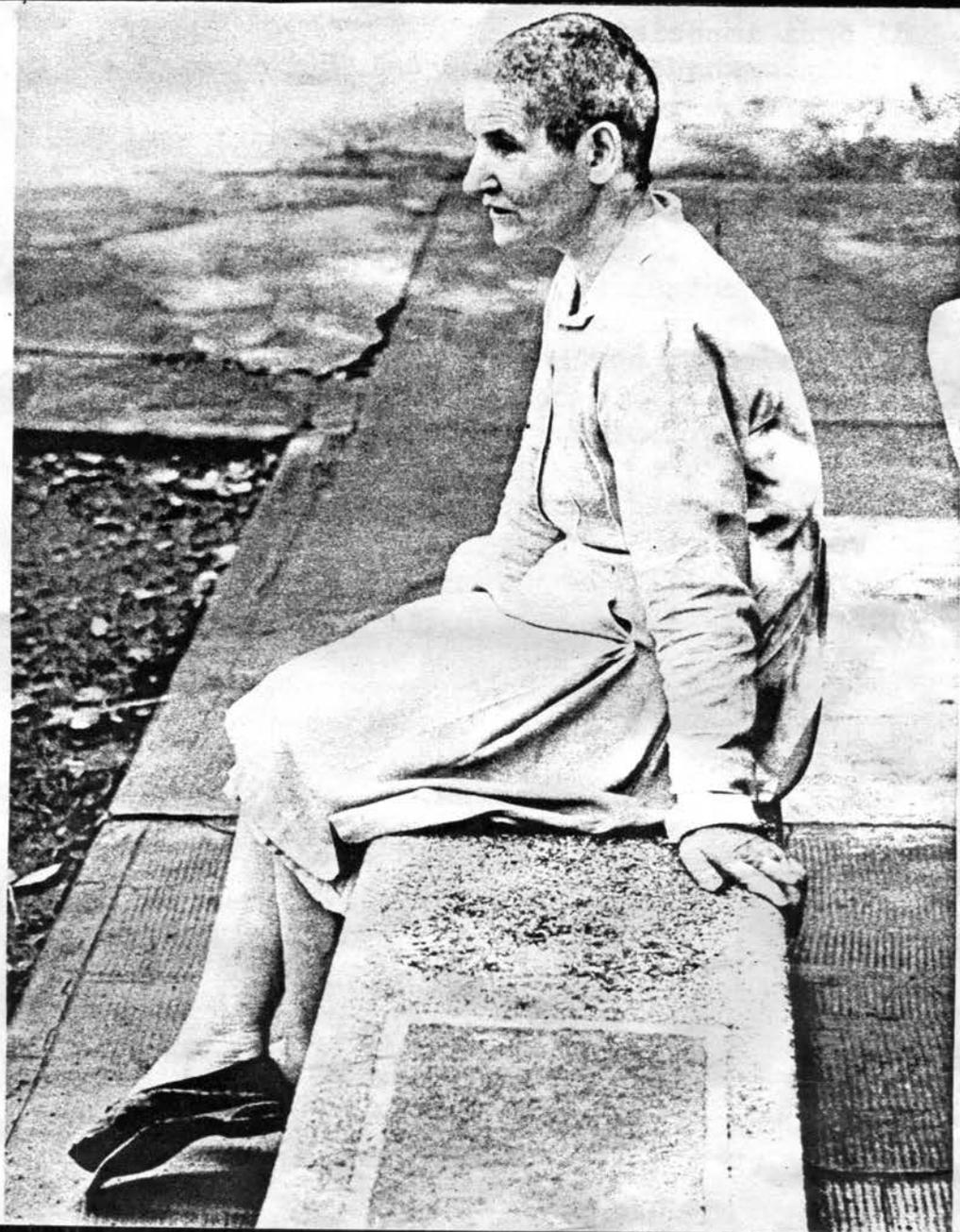


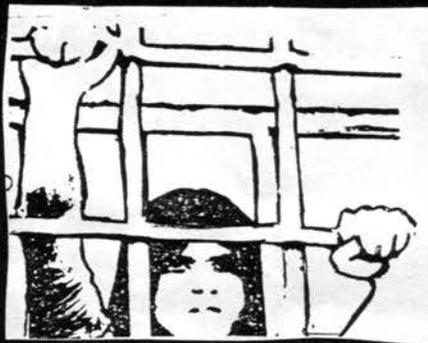
**RAZZIA**



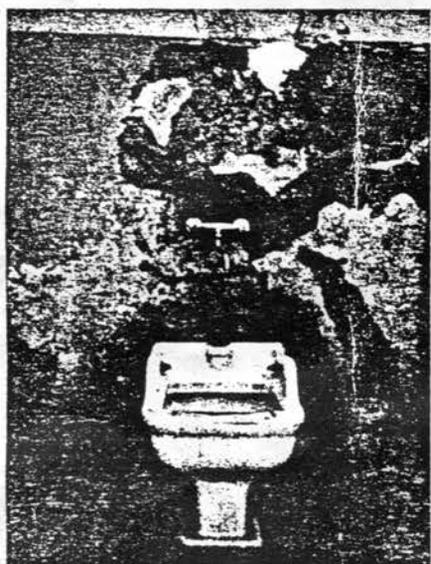
**PAZZIA**

# VOCE SOFFOCATA

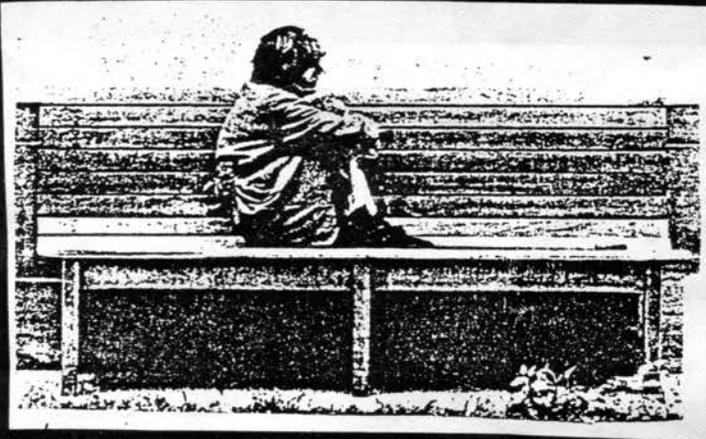
TV  
TEATRO  
DISTANTE  
DI IMMAGINI E SUONI  
DI PAROLE CHE  
PARLANO DI SE'  
IMPONE  
UNIDIREZIONALE  
BURATTINI  
CIECHI  
ESALTATI  
FEROCI  
FILO SPINATO DI VETRO.



Voglio amare i nostri  
odori. Sentire i fianchi  
e mangiare i capelli.  
Animare desideri scalzi  
su spazi immensi.  
Nutrire le nostre vene  
palpitanti. Futuro.



Gli occhi  
colorati del  
violare per  
vedere. Desiderio  
per spingersi  
osando. Vivendo  
sempre più  
l'intreccio  
operante/vivo.  
Ora delle nostre  
bocche/voci/mani  
delle nostre  
consapevolezze...



TERRITORIO  
FLUTTUANTE  
AMMASSA  
SOLITUDINI-  
YOUR EMOTIONS  
LA GUERRA  
CHIMICA-  
CAROGNE  
COMPARTIMENTATE  
SFRECCIANTI NEI  
TRACCIATI  
RIPETUTI  
MARCIAPIEDI  
VIBRANTI  
DI BRUCIATURE  
TAPPEZZATI DA  
SILICIO-

LONTANO, FOSCHIA,  
UMIDO, VIOLA DI NUBE  
GRANDIOSA, DOVE, URLANTE  
IL TROMBONE, DI PETTO  
SPAZIA BRILLANDO SU  
QUESTA GOCCIA. DOPO

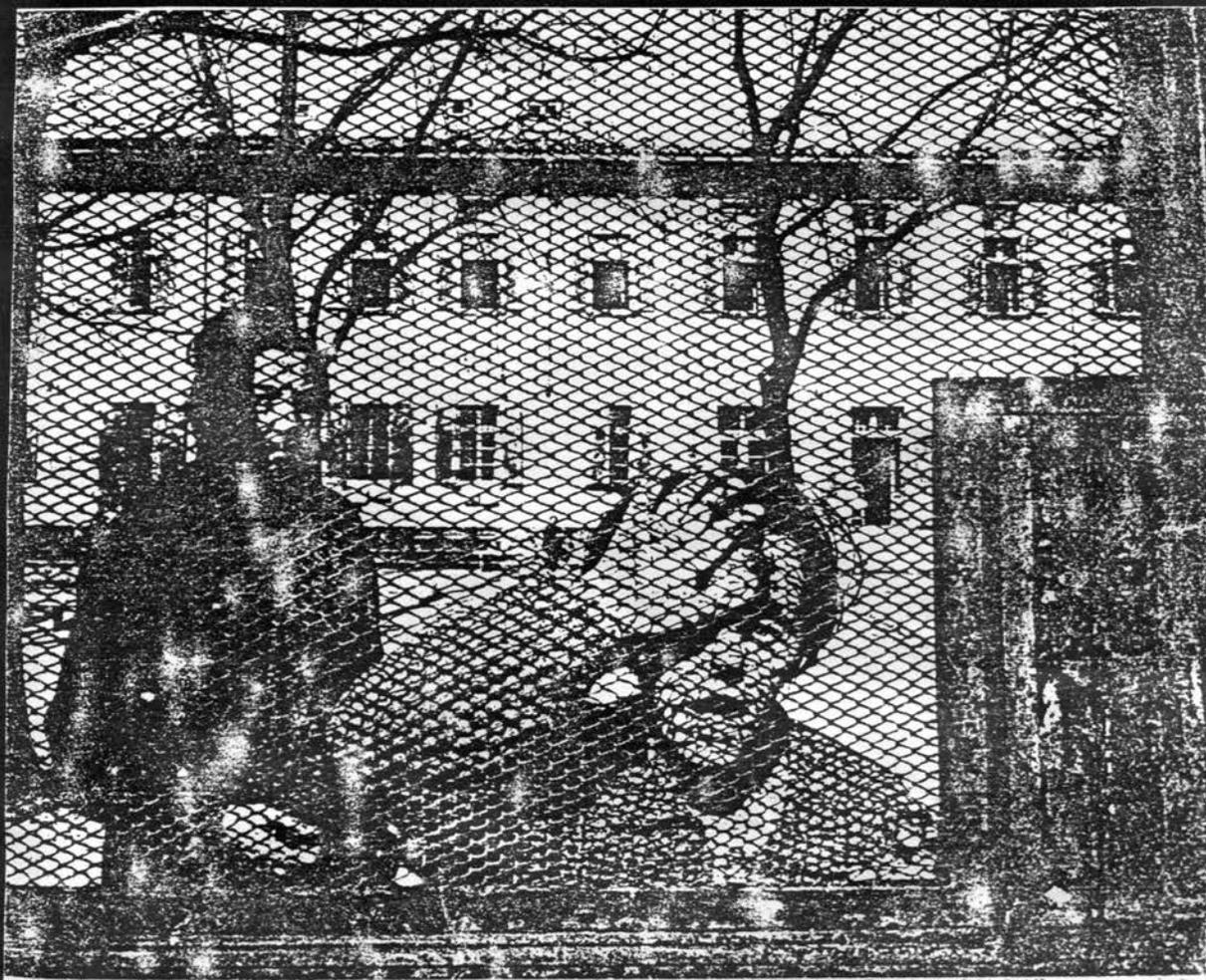
PIOVUTO, CHE PENDE DAL FILO  
ARRUGINITO. NELL'ARIA SCURA  
MENTRE CI ILLUMINANO, SPIANDOCI  
DA QUELLE COSTRUZIONI DIETRO  
L'ERBA... BAGNATA.



STORIE VERE DI PERSONE CONSIDERATE PAZZE,  
DEL TRATTAMENTO RICEVUTO GRAZIE ALLE  
STRUTTURE DI ASSISTENZA SOCIALE DI QUESTA  
INFAME SOCIETA'.

"Ho conosciuto Giovanni al reparto P, nel camerone, mentre come al solito, negli ultimi 20anni, era occupato a rifare i letti. Con poche parole dette sottovoce si è presentato e si è mostrato ossequioso nei miei confronti, perchè ero il medico. Nei mesi successivi rivedevo sempre raramente Giovanni, perchè occupato al suo lavoro e dovevo essere io, quando me ne ricordavo, ad andare a salutarlo e trovarlo. La sua cartella clinica, come tutte, riduceva a poche parole, ad una definizione -SCHIZOFRENIA- tutto il travaglio che Giovanni aveva vissuto in quattro anni, anni in cui è stato ricoverato per la prima volta in un ospedale psichiatrico. Giovanni periodicamente mi scriveva chiedendomi un pezzo di terra in ospedale; se era il tempo della semina per seminare il grano, se era il tempo delle patate per zappare le patate. Gli infermieri del reparto mi raccontavano come ormai da anni Giovanni scriveva lettere in tal senso. Giovanni era e sarebbe stato, secondo i medici, schizofrenico, per questo motivo. Aveva cinquant'anni quando l'ho conosciuto e metà della sua vita l'aveva passata in manicomio. Tentavo a volte di capire parlando con lui, ma i miei tentativi rimanevano frustrati; il racconto di Giovanni si perdeva in una quantità di nomi di parenti, amici, di gente che prima del suo ricovero in manicomio doveva essere stata importante per lui. E rimanevano vani i miei sforzi, perchè Giovanni continuava a parlare sottovoce, alitando le parole, dimostrando in questa maniera, tutto il rispetto ed il terrore che egli aveva del medico e di tutti coloro che avevano potere su di lui. L'istituzione era riuscita a "guarire" Giovanni Doz: era diventato un oggetto che riusciva ad avere un buon

rapporto solo con altri oggetti, i letti che tutte le mattine ricomponeva. Avevo capito che Giovanni mi esprimeva dei desideri, esprimeva tutta la sua giovinezza, probabilmente felice, trascorsa nei campi dell'Istria, ma non riuscivamo ad arrivare ad un minimo progetto comune. Siamo usciti una volta insieme in macchina e per far questo, ho dovuto insistere una settimana. Dopo quella passeggiata e dopo esserci fermati al Bar, Giovanni, non riusciva a rendersi conto di come un medico ed un infermiere potessero andare fuori con lui e con altri degenti, parlare insieme, stare seduti allo stesso tavolo, voleva ricompensarmi come al solito. Quindici anni dopo Giovanni ritorna "libero", a casa. Con il terrore degli altri."



Ci si sente rinchiusi.  
In questa opprimente realtà dove  
obbligatoriamente sei schiavo della  
loro verità.  
Pazzi e stolti.  
Emarginati.  
Selezionati.  
Delinquenti.  
Devianti.  
Per mantenere la quiete, l'ordine, il  
normale svolgimento delle razzie.  
Le rovine, i pianti, la distruzione di  
tutto quello che vive al di fuori.  
Opporre il rifiuto.  
La sofferenza del subire  
la loro incapacità  
di sentirsi esseri umani.  
La nostra pazzia.  
La nostra.

"GUARDANDO GLI OCCHI DI UN RAGAZZO  
CONSIDERATO PAZZO, ANORMALE, IRREALE,  
ho SCOPERTO LA PAURA. LA PAURA DI  
ACCORGERMI CHE ANCHE IO CON LA MIA  
REALTA' HO DECISO CHI ERA PAZZO.  
HO VISTO NEI SUOI OCCHI L'ANGOSCIA  
CHE DA QUEL GIORNO NON MI HA PIU'  
ABBANDONATO. ORA VIVO ANCHE IO IN  
UN OSPEDALE E SONO NEL LETTO CON I  
PIEDI LEGATI. NON POSSO PIU' MUOVERMI!!!"



# manicomi !!??



Ricordo le prime immagini viste del manicomio. Cortili recintati con alte reti, a cui si affacciavano uomini che sembravano larve. Vestiti di tela grigia, alcuni camminavano avanti e indietro, tenendosi le mani ai calzoni perchè la cintura è ritenuta pericolosa (il malato potrebbe impiccarsi...); trascinavano scarpe senza lacci (anche i lacci possono essere strumenti di morte...); altri erano distesi, immobili, sulle panche di pietra. Nessuno parlava, nessuno rivolgeva la parola a un'altro. Qualcuno borbottava fra sè, ciascuno isolato nella propria sofferenza e nella propria malinconia. Le teste rasate li rendevano l'uno uguale all'altro, così com'era uguale per tutti lo sguardo perso, che ti sfiorava senza vederti. Qualcuno all'improvviso, poteva gridare la sua disperazione o prendere a pugni il compagno che lo aveva urtato e allora, due o tre infermieri che, affacciati alle porte del reparto sorvegliavano, accorrevano immobilizzandolo con la camicia di forza. La camicia di forza è un corpetto di tela robusta con maniche lunghissime i cui capi, una volta infilate le braccia e incrociate sul petto, vengono saldamente annodati alla schiena. Se non basta, ci sono le cinghie di cuoio che servono a legare al letto il malato -mani e piedi- immobilizzandolo completamente. Gli internati possono passare in questa posizione giorni, settimane, mesi finchè il medico non riterrà opportuno farli sciogliere. Ma è facile che, in questa prigionia totale, il furore e la disperazione aumentino: il tempo si prolunga, allora, fino a quando l'uomo non accetterà di essere sconfitto; o fino a quando non deciderà di fingere di esserlo, covando un rancore che esploderà in successivi accessi di distruttività e furore. In cambio di qualche sigaretta, i malati lavorano nella colonia agricola, nei servizi generali (le pulizie dei reparti, le caldaie del riscaldamento, la manutenzione del giardino, la lavanderia la distribuzione dei pasti). Ricoverati perchè malati, sono essi stessi artefici della manutenzione della loro prigionia.

Solo se accettano, docili e ammansiti, le regole crudeli del manicomio, possono garantirsi una vita al riparo di punizioni, minacce, costrizioni fisiche. Ma questa docilità è "conquistata" attraverso l'uccisione di quanto resta in loro di umano, di vitale, di personale. Ogni ribellione e ogni rifiuto devono essere repressi perchè ciò che comporta è il buon andamento dell'ospedale, dove tutti devono obbedire e restare al loro posto, anche se questa obbedienza viene pagata attraverso la totale scomparsa della volontà, della capacità di giudicare, di pensare, di desiderare, di ribellarsi di chi è in ospedale per essere curato di una malattia. Le donne, nei loro recinti, apparivano ancora più desolate: spettinate, sporche, infagottate in camicioni di tela, quando non erano chiuse e legate in un sacco che lasciava sporgere solo la testa, avevano sguardi animali da portare al macello, o gli occhi esaltati di chi aspetta il momento della vendetta. Qualche nastro colorato fra i capelli ingialliti, testimoniavano i resti di una civetteria lontana, infantile, di cui non restavano tracce sui volti di bambine invecchiate. Donne giovani, precocemente ingrassate a ~~causa~~ causa dei farmaci, della vita immobile e fissa, sedevano su panche lungo le pareti dei cameroni, unico arredo per i giorni di tutta una vita. Dondolavano su e giù, avanti e indietro, solo movimento che testimoniassero, che a modo loro, erano vive. Una ragazza urlava in un letto, recintato e chiuso da una gabbia a rete. Era sola nella camerata vuota, perchè le sue compagne di sventura erano ammassate nel cosiddetto -soggiorno-, e urlava: ma nessuno la ascoltava. In che modo poteva essere tanto pericolosa da essere chiusa in gabbia? Era stata punita e che cosa aveva fatto?

In un camerino con lo spioncino si vedeva, dalla grata, una donna di mezza età legata al letto. E poi, la bolgia del camerone: donne distese a terra, accovacciate, inginocchiate, mezze nude; le fortunate sedute sulle panche che non bastavano per tutte.



A tavola, nei refettori squallidi, tavolacci nudi e panche questi animali che si cerca di addomesticare, non avevano posate. Un piatto di latta e un cucchiaino: col cucchiaino dovevano far tutto, perchè forchetta e coltello sono "armi pericolose". Strappavano tutto coi denti, come bestie e chi non aveva denti non mangiava. Ma erano in tanti senza denti, perchè chi mai si preoccupava di curare i denti ai "matti"?

Ma se, agli occhi di un profano, quelle persone apparivano degli animali che avevano perso ogni aspetto umano, era la malattia la responsabile di quell' abbruttimento, o non piuttosto il modo in cui li si trattava? Se non consenti all'uomo la possibilità di una vita umana, come pretendere e che la sua umanità possa e riesca a sopravvivere?

Nella camerata o nello stanzone di soggiorno, occorreva chiedere il permesso per andare al gabinetto e non sempre gli infermieri arrivavano in tempo per accompagnarli. Perchè non farseli addosso i propri bisogni? Tanto, trattati da bestie come erano, perchè dovevano sforzarsi di non esserlo? Per rispetto degli altri? Di chi, se nessuno rispettava loro? Così, il tanfo e l'odore di quei cameroni ti impregnavano penetrando nel naso, negli occhi che bruciavano, nello stomaco che si rivoltava, nei vestiti da cui emanavano, dolciastri. Odori che non se ne andavano e che ti accompagnavano nella tua casa pulita, nel tuo gabinetto con la porta chiusa, sotto la doccia calda, quando cercavi di dimenticare ciò che avevi visto. Questo era ed è il manicomio.





## CIRCUITO CHIUSO.....STATO DELLE COSE

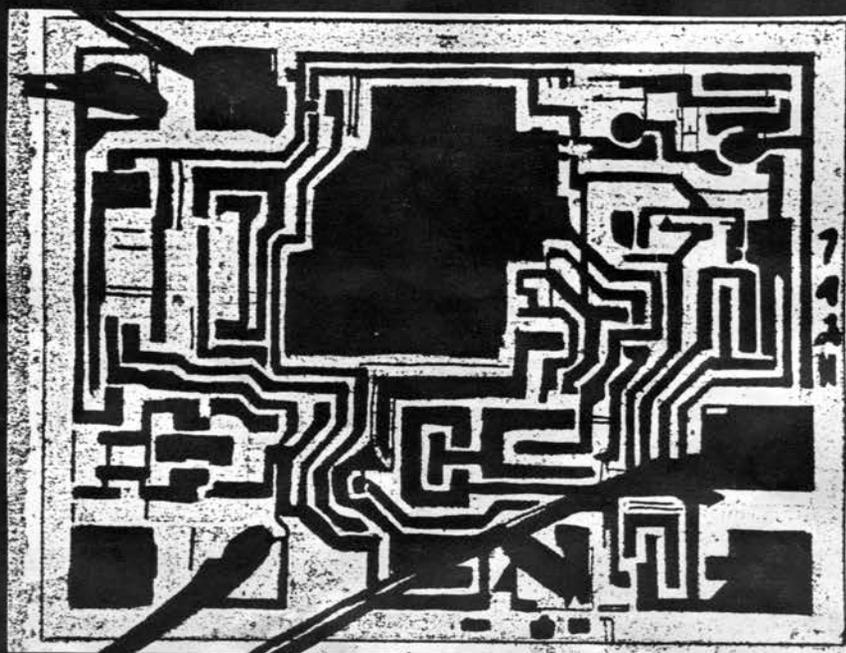
Il mio orgoglio offende uno stato, il suo schema in particolare; preciso, ordinato, senza errori.

Un individuo mi colpisce di parole che per me sono termini irreali, ed il mio orgoglio di essere io, uomo o donna che si difende dall'invasore di quell'istante. Penso velocemente, decido, calcolo le vie irreali e rispondo: PERCHE'?

Mi viene detto di non parlare, perchè sono inferiore all'individuo che è davanti a me; lui si definisce legge. Schema, preciso, ordinato.

Il mio scopo diventa colpire con termini di doppio senso il suo cervello chiuso, per concentrarlo su delle frasi veloci, taglienti, non capibili subito. Confondendo le sue idee fossilizzate negli anni dalla noia, dall'abitudine, dall'assuefazione agli schemi prefissati.

Non riesco, non ci riesco, è più forte di me, mi lascio andare, pensando che è stato inutile cercare di cambiare delle cose sostenute da persone innoque, annullate dall'irreale, ma assassine del mio reale. Persone disposte a massacrare, pur di vedere il loro irreale che annulla gli esseri veri. Corpo e mente uniti, decisi sulle cose da fare, senza essere condizionati da catene e carceri o GRANDI CITTA' DEL PIACERE IRREALE...



# devi@nte

Stò ancora fuggendo da me stesso. Sono stato costruito per dei progetti che io rinnego. Il loro scopo è quello di educarmi in modo perfetto, per fini illusori, usato per far vivere e uccidere altri. Io rifiuto tutto questo. Non riesco a parlare sempre di tutto quello che per loro significa la vita. "Come stai?" -bene-/"Il lavoro?" -sì procede ottimamente-/"Tua moglie?" "La macchina?"/.

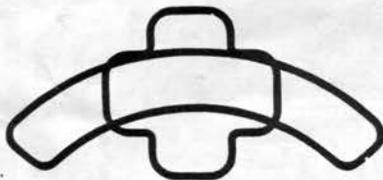
Basta non voglio più sentirvi, sono stanco di essere obbligato a fingermi. Mi stò appena svegliando dall'incubo che avete creato. Per voi sono pazzo perchè vi rifiuto. Adesso tutti devono morire! Adesso tutti devono morire! Dopo, forse dopo, che tutti saremo morti potremo anche essere uniti!!!!!!Ma adesso viviamo come si è sempre vissuto. Cercano tutti i giorni di deviare quello che io voglio da loro/:la mia vita/.

Cercano di farmi ritornare come quando ero bambinoe non sapevo quello che era giusto e sbagliato.

Cercano di integrarmi con mezzi che per me sono solo allucinazioni. Mi mentono davanti.

Mi impongono di ascoltare dei discorsi che nella mia realtà non esistono, mi dicono sei contro quelli che uccidono gli animali ma mangi la carne, sei contro chi sfrutta e in questo momento sei mantenuto. In questo modo vogliono castrarci, ma io RIBATTO, non è questo tutto quello che combatto. Io posso rispondere ad una ad una alle vostre risposte, avvocati della mia vita...

## DEVIANZA



NON LA SCIARE CHE TI SOFFOCHINO  
URLA PRIMA IL TUO DOLORE  
NON FERMARE IL TUO PENSIERO  
NON IMPORTA CHI TI SOFFOCA, SARA' SEMPRE IL TUO  
OPPRESSORE. CHE SIA STATO-UOMO-SCHEMA-EDUCAZIONE,  
VORRA' PER SEMPRE LA TUA SOTTOMISSIONE, ALLA FINE LA  
TUA MORTE.

il mio corpo ha smesso di sudare  
il sangue annega il mio cervello  
nessuno di voi mi ha aiutato  
MI AVETE VENDUTO PAROLE SENZA SENSO IN QUELL'ISTANTE  
DI SOFFERENZA DOVE NON RIUSCIVO PIU' A CONTROLLARMI.  
PENSAVO A VOI, A QUELLO CHE VIVETE.  
QUANTO CORAGGIO AVETE DI OPPRIMERE ED UCCIDERE?  
il mio senso giace nella putrefazione  
il mio corpo non segue più i comandi  
quanti di voi mi riconosceranno?  
MI RIMANE, DISTRUGGILO.  
RIMANGO ORMAI CON IL MIO CORPO: almeno lui deve  
vivere con me.



L'unica verità che esiste non può essere che la realtà,  
e quindi ogni individuo possiede la verità, la propria  
verità. La mia realtà. La tua realtà. La sua realtà.

Una possibilità per essere la nostra REALTA'.

L'assoluto. La ricercata tendenza alla "perfezione".

La perfezione che ora non esiste, la perfezione che è  
l'inizio e la fine.

NULLA E' ETERNO - L'ETERNITA' E' IL SOGNO

La vita. La morte. All'interno del ciclo-vita genera  
vita. Vita genera morte. Qui si sviluppa l'imperfezione  
espressa in dolore, angoscia, paranoia, distruzione e  
lenta, inesorabile annullamento di ogni forma di vita.  
Questa è il reale imperfetto. Non negabile ~~ma~~ da più  
verità. Sentire la vita nella sua forma astratta.

Nascita è decesso. Piacere è dolore. Rendersi conto del  
potere che nasce in ogni nostra azione. Chiedersi perchè  
i sentimenti UCCIDONO e allo stesso modo proseguire a  
cercare di capire. Vedere. Odiare. Il tutto amare.

Mentre capisco la mia realtà. La tua realtà.

E' l'apparire della mia illusione. Sapere che il perfetto  
esiste e sapere della nostra imperfezione.

NASCE la lotta.

Distuggere con prepotenza le nostre contraddizioni.

La causa della nostra "imperfezione".

La realtà. Questa magnifica illusione. La realtà. L'ombra.

La foschia. Il dubbio. Sappiamo di essere la causa dei

nostri mali. Chiunque lo voglia può smettere di esserlo.

Opportunismo e convenienza. Sotto questi nomi è nascosto  
il nostro male. La finzione della nostra vita è lì:

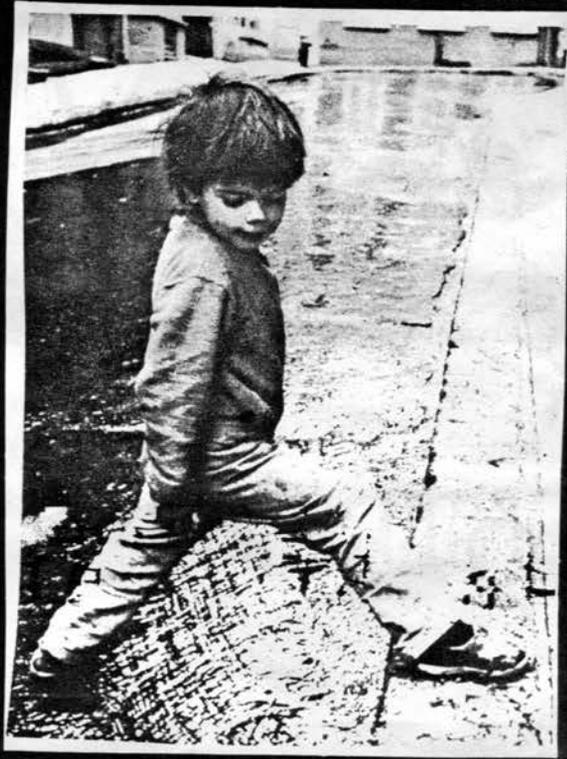
lasciare in sospeso i conti con noi stessi.

NESSUN TIMORE. NESSUNA PREOCCUPAZIONE.

LA PEGGIOR PRETESA E' CREDERE DI POTER COMUNICARE.

OGNI illusione è la  
propria REALTA'

STAMPATO IN PROPRIO  
VIALE PIAVE (MI) n° 8  
SUPPLEMENTO A STAMPA  
ALTERNATIVA  
DIR. RESP. MARCO  
BAGAGLINI



In un momento che non porta data  
è comparso, sentito da deboli udi-  
ti. Gli occhi che poterono veder-  
lo non erano sani. Quattro decadi  
dopo si rivide la sua piaga inon-  
dare le strade; la luce era quasi  
artificiale e il credo dei vecchi  
signori vago, sempre più astratto.  
Vetri di sata, donne di vinile,  
alberi di velo. I numeri del suo  
telefono potevano essere confusi  
con quelli della ricevitoria dei  
messaggi morti. Il suo respiro  
profondo appariva come un'immagi-  
ne. I bambini che non c'erano,  
nacquero in una data immaginaria.  
Come lui.

Morirono quando ancora non sputa-  
vano quel catrame giallo, che al  
solito, il vomito, attira alla sua  
corte inventata.  
Un uomo vorrebbe...

PRODUCTION

LIMBE/JOHNNY

MALE



ESTREMO